

PRECETTO DOPO PRECETTO

REGOLA DOPO REGOLA

(Isaia 28:10)

CORSO DI STUDI BIBLICI

Edizioni LA NUOVA CREAZIONE

PREFAZIONE

Il titolo del lavoro che presentiamo alle nostre comunità ed al più vasto pubblico degli interessati al messaggio della Bibbia, indica già chiaramente lo scopo che si prefigge, che è quello di far conoscere le verità fondamentali della Parola di Dio in modo conforme alla fede che è stata una volta per sempre tramandata ai santi (Giuda 3).

Questa prima parte riteniamo debba rispondere alle esigenze del momento perché tocca alcuni punti essenziali della parola di Dio ed il compilatore nutre fiducia di essere riuscito nell'intento di offrire risposte facili ed esaurienti a temi profondi e difficili, attesa la generale confusione che regna oggi negli animi.

Assistiamo infatti da un lato ad una difesa ad oltranza di taluni dogmi, e dall'altra ad un vero e proprio rigetto – quasi fenomeno di naturale reazione – dei canoni fondamentali della fede cristiana. Non vogliamo alludere solo al “Catechismo olandese”, sintomo di per sé chiaro dello sfaldamento di un sistema che, imposto teocraticamente per secoli, non può più sussistere così com'era e resistere allo spirito dei tempi nuovi, ma anche all'indirizzo degli attuali studi teologici i quali, influenzati più o meno dalla filosofia materialista e del modernismo, si stanno allontanando sempre più dallo spirito del messaggio della Bibbia e dall'Evangelo di Cristo.

In questo nostro catechismo non abbiamo fatto dell'antitrinitarismo, soprattutto per il rispetto che nutriamo verso le altre fedi, ma con sacro timore abbiamo cercato di inquadrare l'opera meravigliosa del Figlio di Dio nel proponimento eterno dell'Altissimo.

Nelle due dispense che seguiranno in un futuro più o meno prossimo, evidenzieremo l'opera redentiva e quella apocatastatica (restaurazione di tutte le cose) del Cristo, nonché il ruolo che la Chiesa eletta svolge in esse.

È opportuno ed utile dunque questo catechismo? La risposta non spetta a noi, ma a coloro ai quali è diretto. I risultati che seguiranno, quali che siano, ne costituiranno la migliore dimostrazione.

Chiudiamo queste brevi note con l'augurio che i lettori studino queste pagine con lo stesso impegno ed amore con cui le abbiamo compilate e con la preghiera che il nostro buon Padre celeste benedica questa iniziativa in cui chi scrive ha avuto una parte minima ed insignificante.

M.

C.

CAPITOLO I

L' E S S E R E S U P R E M O

Chi è Dio?

DIO è l'ESSERE purissimo e perfettissimo, non soggetto a mutamenti o variazioni, increato, incorporeo, eterno, creatore dell'universo visibile ed invisibile. DIO È AMORE.

Che cosa intendi per eternità di Dio?

È eterno ciò che esiste da sempre. Dio non “era” e non “sarà”, ma “È”. Per Lui non esiste “ieri” e “domani”, ma un ETERNO OGGI.

ETERNITÀ è il contrario di TEMPORALITÀ. Tutto ciò che deve la sua origine ad una causa è temporale. Dio non deve la Sua esistenza ad alcuna causa perché è CAUSA A SE STESSO, è la CAUSA PRIMA DI TUTTE LE COSE. Perciò Dio è fuori del tempo: *“Avanti che tu avessi formato il mondo ... ab eterno in eterno tu sei Dio”* (Salmo 90:2).

Dov'è Dio?

Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo (Salmo 139:6-10). Questa caratteristica dell'Essere divino, di essere presente in più punti e in tutti i punti allo stesso tempo, si chiama “ubiquità”. Pertanto Dio è anche fuori dello spazio, pur essendo presente in ogni punto di esso.

Qual è la caratteristica del nostro Dio?

La caratteristica del nostro Dio è l'UNICITÀ. Il Dio della Bibbia è IL DIO UNICO e come tale Egli si rivela agli scrittori sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Quale importanza aveva per Israele la nozione del Dio unico?

La nozione del DIO UNICO faceva del popolo d'Israele un popolo **monoteista** (adoratore di un solo Dio), in contrapposizione al **politeismo** (adorazione di più dei) di tutti gli altri popoli.

Esamina i concetti di UNICITÀ e di UNITÀ, riferiti a DIO.

L'unicità esclude categoricamente la pluralità, l'unità invece no. Dire pertanto che **DIO È UNO** non significa affatto affermare che Egli sia UNICO, perché l'unità non esclude la pluralità. L'uno può essere anche bino, trino ecc., ma non così l'UNICO.

Infatti quando Gesù prega il Padre perché i suoi discepoli “siano perfetti nell'unità” (Giovanni 17:12,23), si vuole riferire appunto ad una pluralità di individui.

Citate alcune referenze bibliche sulla unicità di Dio.

“Ascolta, Israele: l'Eterno, l'Iddio nostro, è l'UNICO ETERNO” (Deuteronomio 6:4; Marco 12:29-32);

“Tu solo sei l'Eterno” (Nehemia 9:6);

“Io sono l'Eterno e non ve n'è alcun altro; fuori di me non v'è altro Dio!...” (Isaia 45:5-7);

“Vi è un DIO UNICO e Padre di tutti, che è sopra tutti, fra tutti ed in tutti” (Efesini 4:5-6);

“Tu credi che v’è UN SOLO DIO e fai bene”
(Giacomo 2:19).

L’Eterno Iddio ha forse bisogno di avere un nome o dei nomi specifici che servano ad identificarlo?

Iddio non ha bisogno di avere un nome o dei nomi particolari. Il bisogno è una limitazione, una finitudine delle creature e non sfiora nemmeno di lontano Colui che è l’Altissimo, l’Infinito. La stessa domanda si pose un apologista del cristianesimo vissuto nel secondo secolo. Egli mette in bocca ad Ottavio queste parole:

“In quanto a me io affermo che chi si vanta di valutare la grandezza di Dio, perciò stesso la impicciolisce... Non cercare per lui altro nome: il suo nome è Dio e non altro. Si ricerca una definizione là dove esiste una pluralità da far conoscere per mezzo di eloquenti e dettagliate circonlocuzioni; **ma per Dio che è unico, il nome Dio dice tutto**; chiamandolo Padre, si potrebbe essere indotti a concepirlo come un padre terreno; esaltandolo con l’appellativo di Re, si potrebbe pensarlo come un re temporale ed invocandolo come Signore si potrebbe forse pensare ad un signore di questa terra” (Marco Minuzio Felice: “Ottavio” - cap. XVIII).

Tuttavia, nel rivelarsi all’uomo, Dio assume dei vari appellativi che sono in sostanza degli attributi, i quali servono a rivelare agli uomini i suoi caratteri. Essi sono

ADONAI - ELHOHIM - JAHWEH

A D O N A I

Qual è il significato di “Adonai”?

Adonai significa “mio Signore”. La parola “signore” nella Scrittura si applica agli angeli (Genesi 13:3,12; 23:10,11) e agli uomini (Genesi 18:12; 23:10,11 – riferito ad Abrahamo; Numeri 12:11 – riferito a Mosè).

“Adonai” significa anche “Maestro”, cosicché questa parola si può tradurre indifferentemente per “mio maestro” o “mio signore”.

Nella sfera del divino, a quale altro essere è attribuito il nome di “signore”?

Questo titolo spetta a Gesù Cristo, in quanto redentore dell’umanità. Poiché con il suo sangue ci ha riscattati dal peccato e dalla morte, Egli è divenuto **nostro Signore**.

L’attribuzione di “Adonai” al Signore Gesù dimostra forse che il Figliuolo è uguale al Padre?

“Adonai” non è che uno dei caratteri o attributi dell’Altissimo e applicato a Gesù non fa di Lui un essere uguale al Padre. In Filippesi leggiamo anzi che fu solo dopo la sua morte sulla Croce che *“Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato (è dunque una concessione) il nome che è al di sopra di ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio... e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”* (Filippesi 2:9-11).

Quale valore acquista dunque questa espressione per la Chiesa apostolica e per quella di tutti i tempi?

L'espressione **“Gesù Cristo è il Signore”** – Kyrios Jesus Cristòs – assume il valore di una confessione di fede. Inoltre “Kyrios” è la forma greca di “Adonai”.

E L O H I M

Qual è il secondo nome con cui si rivela Dio?

Il secondo nome con il quale Iddio si rivela è ELOHIM e significa **“DIO”**.

La Bibbia si apre con il nome di “ELOHIM” (Genesi 1:1).

Quali significati racchiudono i nomi “Adonai” ed “Elohim”?

Se “Adonai” ci dà l'idea della dominazione, della maestà regale, “Elohim” ci dà l'idea di potenza creatrice. Ecco perché nell'intero capitolo primo del Genesi appare questo nome.

Quali sono i corrispettivi termini della lingua greca di “Adonai” ed “Elohim”?

Nel Nuovo Testamento “Adonai” viene tradotto per “Kyrios” ed “Elohim” per “Theòs”.

Elohim e Theòs (Dio) possono rispecchiare la perfezione dell'essere?

Dobbiamo fare la stessa considerazione che per Adonai. Nell'Antico Testamento sono infatti “dei” i potenti fra gli uomini (Salmo 82:5,6; Giovanni 10:34). In 2 Corinzi 4:4 Satana è chiamato *“l'Iddio di questo secolo”* (ò theòs tou aionos). Perciò leggiamo in Deuteronomio 10:17 che *“l'Eterno, il vostro Dio, è l'Iddio degli dei, il Signore dei Signori”*.

Quando gli scrittori dell'Antico Testamento vogliono dar forza al loro messaggio, premettono davanti a Elohim il tetragramma; la frase viene tradotta in italiano con “l'Eterno Iddio” (così la Versione Luzzi).

Applicato a Gesù il nome “Dio” quali considerazioni suggerisce?

Il Signore Gesù è DIO. Se questo nome denota potenza, Egli è Dio, anzi principalmente Dio. Gesù, infatti, è sapienza di Dio, potenza di Dio e parola di Dio (1 Corinzi 1:24; Giovanni 1:1). Ma la potenza, la sapienza, la parola sono virtù, prerogative che il Figliuolo ricevette dall'Iddio Unico, l'Altissimo, e che Egli esercita in piena subordinazione alla Sua irraggiungibile gloria. L'Eterno, l'Iddio unico, è al di sopra di qualsiasi sapienza e potenza.

Paolo scrive che il Signore Gesù è “il nostro **grande** Iddio e Salvatore” (Tito 2:13). Ma, contrariamente a quel che si pensa, proprio quando l'Apostolo definisce Gesù “grande Iddio” lo fa inferiore al Padre. L'aggettivo “grande” attribuito all'Eterno, che è l'Altissimo, rimane svuotato di qualsiasi significato e sminuisce la Sua gloria. Nel definire l'Altissimo “grande” noi lo rimpiccioliremmo! E Paolo si guarda bene dal commettere un simile errore.

In sostanza il Signore Gesù è UN DIO e non IL DIO, cioè l'Altissimo. È questa, infatti, la traduzione esatta dell'Evangelo di Giovanni 1:1-3: “*Nel principio (e soltanto nel principio e non prima) era la Parola, e la Parola era **CON IL DIO**, e la Parola era **un Dio***”.

Riportiamo il passaggio secondo il testo greco con la traduzione interlineare italiana:

Kai ò Lògos èn pròs tòn Theòn,
e la Parola era con il Dio
Kai - theòs èn ò Lògos.
e un dio era la Parola.

Questo il testo originale. Risulta più che evidente la espressione “**il Dio**” (determinato dall’articolo e con la “D” maiuscola) in riferimento all’altra, “un dio”, con l’articolo indeterminativo sottinteso, come è regola della lingua greca, e con la “d” minuscola.

Considerate la parola “Theòs” (Dio) secondo la Bibbia, riferito all’Essere supremo.

Riferito all’ESSERE (JAHWEH) la parola Theòs è accompagnata da queste espressioni che ne denotano la unicità e la superlatività assoluta: “L’Iddio Altissimo” (cioè il più alto di tutti gli dei – Genesi 14:18; Salmo 57:2). Nel Salmo 83 il Salmista afferma che l’Elohim (il Dio) d’Israele (vrs. 1) che si chiama l’Eterno (Jahweh), È IL SOLO ALTISSIMO, sopra tutta la terra (vrs. 18).

Perciò la Bibbia usa sovente questa espressione: **Jahweh Adonai** (tradotto in italiano con l’“Eterno Iddio” - Genesi 2:4-7, 15 ecc.), oppure JAHWEH ZEVAOTH (l’Eterno degli eserciti – V.R.I. Geremia 16:9; Isaia 54:5 ecc.).

JAHWEH

L’Iddio del cielo e Padre nostro con quale attributo si rivelò a Mosè?

Si rivelò come “IO SONO COLUI CHE SONO” (in ebraico: Ehjéh ashèr Ehjéh), espressione che denota eternità ed immutabilità. Indi il Signore Iddio aggiunse:

“Dirai così ai figliuoli d’Israele: IO SONO (“Ehjéh”) m’ha mandato da voi... Dirai così ai figliuoli d’Israele: COLUI CHE È (JHWH), l’Iddio dei vostri padri... mi ha mandato a voi. Tale è il mio nome in eterno e questa è la mia designazione per tutte le generazioni” (Esodo 3:14,15). Al cap. 6, v.3 dell’Esodo leggiamo inoltre: “Io sono l’Eterno (JHWH) ed apparii ad Abrahamo, ad Isacco ed a Giacobbe come l’Iddio onnipotente (“El Shaddaj”), ma non fui conosciuto da loro sotto il nome mio di (JHWH) COLUI CHE È”.

Perché si rivelò con questo nome? .

Perché i nomi “Elohim” ed “Adonai” erano troppo generici e comuni a tutte le altre divinità e pertanto l’ambasceria di Mosè non avrebbe fatto alcuna presa sulla coscienza di quel popolo. Occorreva pertanto un nome grande, immenso, maestoso che scuotesse Israele facendole acquistare consapevolezza del suo destino.

Qual è la pronuncia del NOME ed il suo significato?

Il nome del Signore Iddio è rappresentato dal cosiddetto “tetragramma ineffabile” perché costituito dalle quattro lettere “YOD”, “H”, “WAW”, “H”.

Poiché l’antica scrittura ebraica era costituita da sole consonanti, mentre le vocali, sotto forma di segnetti, vennero aggiunti molto tempo dopo, le quattro consonanti J H W H rimasero nel Testo sacro così com’erano.

Di sfuggita precisiamo che anche oggi tutte le lettere dell’alfabeto arabo sono consonanti: le vocali sono indicate mediante piccoli segni sussidiari il cui uso è

facoltativo e che di solito si omettono, lasciando a chi legge la cura di apporveli mentalmente.

Il testo definitivo delle Scritture ebraiche, con le punteggiature, fu redatto dai Massoreti i quali, sulla scorta dei materiali dei secoli precedenti preparati da dotti talmudisti, ne fissarono la pronuncia definitiva (periodo dal VI al IX secolo d. C.).

I massoreti si servirono dei segni vocalici di “Adonai” e li inserirono nel tetragramma, che venne pronunciato “Ehjéh”, che significa “IO SONO” quando parla il Signore Iddio a noi, e “Jahweh, che significa “EGLI È” quando parliamo noi di Lui.

Per la maggiore comprensione di chi studia, diamo la nota che segue:

H W H (hawah) è voce del verbo essere ed “Ehjéh” è la prima persona dell’indicativo presente: IO SONO; mentre “Jahweh” è la terza persona: “EGLI È”, oppure, se il verbo è usato secondo la forma **causativa**, “COLUI CHE È E CHE FA ESISTERE”.

Jahweh manifesta l’attributo della misericordia e della grazia divine; manifesta il Dio creatore, redentore e restauratore di tutte le cose.

È esatto quel che scrivono alcuni dizionari o quel che insegnano alcuni movimenti cristiani secondo cui “Jahweh” “era il Dio degli Ebrei” oppure che quel nome era stato rivelato solo in relazione alla dispensazione della legge?

In Esodo 3:14,15 leggiamo che il tetragramma ineffabile non è un nome di circostanza o interessante una dispensazione, ma un nome che l'Altissimo si è attribuito in eterno, per tutte le generazioni. Jahweh è dunque l'Iddio della legge, ma anche della grazia; l'Iddio della giustizia e dell'amore; dell'Antico e del Nuovo Patto: l'IDDIO ETERNO.

Lo stesso nome che il Suo Figliuolo portò sulla terra, Gesù, in ebraico Yehoshua, significa "Jahweh salva". Pertanto Jahweh è l'Iddio Salvatore.

Perché nel Nuovo Testamento gli scrittori sacri non usano mai il tetragramma ineffabile?

Per due motivi:

1° - il terzo comandamento vieta esplicitamente di pronunciarlo quando ci comanda di "non usare il nome dell'Eterno (JHWH) che è l'Iddio tuo, invano" (Esodo 20:7). Gli scrittori sacri del Nuovo Testamento, come i Giudei di ogni tempo, avevano un timore reverenziale per quel nome glorioso e tremendo. Tuttavia essi lo sottintendevano nei loro scritti (cfr. Matteo 6:9; Giovanni 12:28; 17:6, 12,26).

2° - se i santi uomini dell'Antico Patto costituivano la casa dei servi ed avevano speranze terrene (1), i credenti in Cristo del Nuovo Testamento costituiscono la casa dei figliuoli ed hanno speranze celesti. Essi sono legati a Dio mediante un rapporto di figliuolanza e, avendo ricevuto la testimonianza dello Spirito, dicono "Abba, Padre" (Romani 8:14-16 - Galati 4:5-7). Ora nessun figliuolo chiama il proprio padre per nome e tanto meno dice

“PADRE GEOVA” come fanno alcune persone, perché il nome serve a distinguere la molteplicità e non l’unicità.

(1) Nella famiglia della fede millenarista non c’è identità di veduta a tale riguardo.

Nel servizio divino, come nella testimonianza orale o scritta, il nome dell’Eterno Iddio deve essere pronunciato solo in caso di strettissima necessità: non bisogna nominarlo “INVANO”.

Che cosa significa conoscere o portare il nome di Dio?

Non significa certo fermarsi alla lettera, al contenuto sillabico del tetragramma ineffabile per usarlo in ogni evenienza, con estrema facilità, anche nella comune conversazione. Questo significa violare il comandamento divino. “Conoscere” e “portare” il nome di Dio sono espressioni da prendere in senso metaforico o traslato. Superando la lettera per afferrare lo Spirito dell’espressione, portare il nome di Dio significa capire la realtà redentrica e salvatrice di cui esso è solo un simbolo; significa essere perfetti com’è perfetto il Padre nostro che è nei cieli (Matteo 5:48).

Israele, nella dispensazione della legge, era il “Testimone di Jahweh” (Isaia 43:12), ma il nome di quel popolo rimane sempre immutato nei secoli: Israele. Essi non si **chiamavano** bensì **erano** i soli “Testimoni” del Dio unico.

CAPITOLO II

LO SPIRITO SANTO

Nella formulazione della dottrina trinitaria quale ruolo svolge lo Spirito Santo?

La dottrina della trinità sostiene che Dio è Uno quanto alla sostanza e Trino quanto alle Persone. Le Persone sono: Padre, Figlio e Spirito Santo, tutti e tre coeterni, coeguali, coesenziali. In particolare il Padre è **increato**; il Figlio **generato** (non creato); lo Spirito Santo **procedente** dal Padre e dal Figlio.

Perché questa dottrina non è accettabile?

Come abbiamo visto trattando della essenza e degli attributi divini, essa contrasta con la concezione del Dio unico, chiaramente insegnata sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento. Il rigido monoteismo biblico viene ad essere intaccato proprio in ciò che costituisce la parte più importante della divina rivelazione. Inoltre è necessità imprescindibile dello sforzo conoscitivo umano ricondurre la pluralità all'unicità.

La dottrina della Trinità non ha alcuna utilità pratica: un Cristo Gesù "teantropo" risponde meno alle esigenze dello spirito umano che non un Cristo Gesù uomo. Quest'ultimo ce lo sentiamo più vicino, più accessibile, più imitabile, più comprensibile.

È comunque vero che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio?

Il concilio ecumenico Costantinopoli 1°, tenuto nell'anno 381, redasse il testo del Simbolo di fede in cui si afferma che lo Spirito Santo procede dal Padre. Ecco in sintesi la parte che ci interessa:

“Crediamo in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra...; ed in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio, generato dal Padre dall'eternità, Luce da Luce, Vero Dio da vero Dio, generato non creato, consostanziale al Padre...; e nello Spirito Santo, Signore, Vivificatore, **che dal Padre procede**, che col Padre e col Figlio è ugualmente adorato e glorificato...”.

Malgrado i suoi errori, questo credo contiene alcune verità, tra le quali questa: **lo Spirito Santo procede dal Padre** e non dal Padre e dal Figlio.

Questa verità è stata dimenticata dai padri presenti all'ottavo Concilio Ecumenico. il Costantinopoli 4° (869-70), i quali padri approvarono invece il testo del cosiddetto “Simbolo atanasiano” in cui si affermano errori veramente grossolani come questi:

“In questa Trinità, niente che sia prima o dopo, niente che sia maggiore o minore, ma tutte e tre le persone sono a sé coeterne e tra loro uguali. Talmente che in tutti... si deve venerare l'Unità nella Trinità e la Trinità nell'Unità”.

Più avanti questo credo, a proposito dello Spirito Santo, afferma che “IL FIGLIO È SOLO DAL PADRE...”.

LO SPIRITO SANTO È DAL PADRE E DAL FIGLIO, non fatto, non creato, né generato, ma **procedente**".

Vi è qui una palese contraddizione tra le due formulazioni conciliari e la seconda, che è quella ufficiale della Cattolicità, contrasta in modo chiaro con la Parola di Dio, la quale insegna che lo Spirito Santo **procede solo dal Padre**, come afferma il Signore Gesù (Giovanni 15:26).

Quale verità ci insegna la Scrittura in riguardo alla Spirito?

La parola "Spirito", attribuita a Dio, è la traduzione dell'ebraico "Rùah". Appare la prima volta in Genesi 1:2 dove leggiamo che "*lo Spirito di Dio (Rùah Elohim) aleggiava sulla superficie delle acque*".

Essa può essere tradotta anche per "vento", "fiato", "soffio", "odorato", "anima" e loro composti.

In linea generale tutte queste traduzioni della parola "rùah" ci forniscono l'idea non di una **persona**, ma della influenza invisibile e della potenza di Dio. La parola greca è "pneuma", tradotta per "spirito", "vento" e simili, ma il concetto fondamentale resta sempre lo stesso: l'influenza e la potenza invisibili ed infinite di Dio.

E come un "vento impetuoso" lo Spirito si manifesta alla Pentecoste, posandosi, sotto forma di lingue di fuoco, sul capo di coloro che erano presenti nella "camera alta" di Gerusalemme (Atti 2:2,3 cfr. con Giovanni 3:8 e 1 Re 19:11,12).

Come spiegare allora quei passi che parlano dello Spirito Santo personificandolo ed attribuendogli l'azione consolatrice, l'ammaestramento, la conversione, ecc.?

L'Eterno Iddio è al di fuori e al di sopra del tempo e dello spazio, ma si inserisce nel tempo e nello spazio con l'esercizio della Sua potenza infinita e sovrana, controllandoli e dominandoli.

Abbiamo affermato nella parte prima di questo catechismo che caratteristica dell'Essere è quella di essere presente in più punti ed in tutti i punti dello spazio; di essere cioè fuori dello spazio e in ogni punto singolo dello spazio (ubiquità). Questa presenza si realizza con la emanazione e l'esercizio dei suoi divini attributi di sapienza, potenza, giustizia e amore.

Pertanto lo Spirito Santo è la sintesi di tutti gli attributi dell'Essere supremo manifestantisi nell'universo e nelle sue creature. Lo Spirito Santo è Dio stesso. Perciò anche il Figliuolo è subordinato allo Spirito Santo, cioè al Dio unico.

Fornite una spiegazione esatta di quanto affermato più sopra.

“Iddio è Spirito; e quelli che l'adorano bisogna che lo adorino in ispirito e verità” (Giovanni 4:24).

L'affermazione di Paolo in 2 Corinzi 3:17, *“ORA IL SIGNORE (Kyrios) È LO SPIRITO; e dov'è lo Spirito del Signore ivi è libertà”*, deve essere applicata al Padre e non al Figliuolo, come si può dedurre chiaramente dal versetto precedente che si riporta evidentemente a Deuteronomio 30:1-3, dove il nome di Dio è tetragrammato.

Anche Gesù parla dello **Spirito del Padre** che si rivela nei suoi discepoli (Matteo 10:20), mentre l'Apostolo Pietro, nel suo discorso pronunciato in Gerusalemme il dì di Pentecoste, cita il Profeta Gioele il quale profetizza, per un'età avvenire, l'effusione dello SPIRITO DI COLUI CHE È (RUAH JAHWEH).

Gli Apostoli e Gesù stesso usavano la Versione dei Settanta, redatta, com'è noto, in lingua greca, dove il tetragramma è sostituito da "Kyrios" (Adonai), sempre per il timore che i Giudei avevano di pronunciare il tetragramma ineffabile.

"Voi conoscerete – profetizza Gioele – ch'io... sono l'Eterno (JHWH), il vostro Dio, e non ve n'è alcun altro... E dopo questo, avverrà che io spanderò IL MIO SPIRITO su ogni carne, e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profetizzeranno" (Gioele 2:27,28 citato in Atti 2:16-18).

Fornite una dimostrazione di come il Signore Gesù riconosca la superiorità dello Spirito Santo su di Lui.

In Matteo 12:31, leggiamo:

"Perciò io vi dico: Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; MA LA BESTEMMIA CONTRO LO SPIRITO NON SARÀ PERDONATA. Ed a chiunque parli contro il Figliuolo dell'uomo sarà perdonato; ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questo mondo né in quello avvenire".

Come si manifesta l'azione dello Spirito Santo nelle due dispensazioni della legge e della grazia, giungendo fino all'uomo?

Sotto l'Antico Patto lo Spirito dell'Eterno non veniva sparso su tutti i membri della casa d'Israele in quanto corpo unico di Dio, ma su un certo numero di individui scelti attraverso un'azione personale di Dio. La casa d'Israele riceverà invece una vera e propria effusione di Spirito alla fine dell'età, allorché si convertirà all'Eterno ed accetterà Cristo come suo Salvatore, entrando così nei vincoli del Nuovo Patto, fondato non sulla legge, ma sulla grazia (Ezechiele 39:29; Geremia 31:31-34). L'Apostolo Pietro afferma che questa profezia cominciò a realizzarsi solo dalla Pentecoste in poi, nella Chiesa e con la Chiesa, quale corpo di Cristo (Atti 2:16,17; Gioele 2:28,29; Giovanni 7:39; 16:17; Efesini 4:4).

Perciò l'età del Vangelo e la veniente età millennale rappresentano l'era dello Spirito, agente in favore dei membri del Corpo di Cristo, oggi, ed in favore di Israele e di tutto il mondo, nella età veniente.

Quale ruolo svolge Gesù nell'effusione dello Spirito?

Se lo Spirito costituisce la manifestazione dei divini attributi, come può la creatura umana esserne investita senza rimanere annientata?

- L'Eterno, infatti, è come un fuoco consumante (Esodo 24:17; Salmo 50:3);
- nessun uomo può sostenere la manifestazione della sua presenza (Esodo 20:18-24; Salmo 97:3-5);
- l'uomo non può vedere l'Altissimo e sopravvivere (Esodo 33:20).

Se non possiamo contemplare la luce del sole quando esso risplende nel fulgore della sua forza, come possiamo sostenere lo splendore della gloria di Colui che ha tratto dal nulla tutto ciò che esiste?

Tanta luce, tanta gloria deve giungere fino a noi più o meno filtrata, riverberata e nella misura in cui noi possiamo contenerla. Il Signore Gesù è lo schermo protettivo per mezzo del quale lo Spirito dell'Eterno giunge fino a noi. Ed è **per mezzo** del Signore Gesù ed **attraverso** Lui che l'Eterno Iddio ci manda il Suo Spirito:

“Ma quando sarà venuto il Consolatore, IL QUALE VI MANDERÒ DAL PADRE, che è lo Spirito della verità, il quale procede dal Padre mio, **esso testimonierà di me**” (Giovanni 15:26).

Lo Spirito di verità ci rivela Cristo, ci porta Cristo. Perciò Gesù disse ancora: “*Esso (lo Spirito) mi glorificherà, perché **prenderà del mio** e ve l'annunzierà*” (ibidem 16:14).

Come giunge dunque l'Eterno Iddio fino all'uomo e come può questi comunicare con Lui, elevarsi fino a Lui?

Gesù disse: “*Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*” (Giovanni 14:6). Questo si attua nell'ascesa dell'uomo verso Dio, mentre, nella Sua manifestazione verso l'uomo, l'Eterno elargisce la Sua misericordia, il suo amore, la sua grazia attraverso Cristo e per mezzo di Lui e in Lui riconcilia a sé tutte le cose (2 Corinzi 5:19; Romani 3:24,25).

In tal modo l'opera di mediazione di Gesù risulta perfetta (1 Timoteo 2:5).

In quale altro senso può essere interpretato il termine "SPIRITO"?

In riferimento all'**anima razionale** o **intelletto** "il termine significa talvolta **disposizione** o **atteggiamento**, come nelle celebri espressioni di Pascal: **Spirito di geometria** e **Spirito di finezza** e in espressioni correnti come "spirito religioso", "spirito sportivo" ecc." (N. Abbagnano: Dizionario di filosofia, Torino 1961).

"Spirito" sta dunque anche per **contenuto di una testimonianza, valore di un insegnamento, validità di una missione**. Così leggiamo in Galati 4:6: "*... E perché siete figliuoli, Dio ha mandato lo **spirito** del suo Figliuolo nei nostri cuori, che grida: Abba, Padre*". È chiaro da queste parole che l'Apostolo vuole evidenziare l'ubbidienza di Gesù Cristo alla volontà del Padre: quella stessa ubbidienza che, manifestata da noi verso Dio, ci dona il privilegio di chiamare l'Eterno Iddio, l'Altissimo, "ABBA", cioè Padre!

Potremmo esaminare anche altri passi simili, riportati nel Nuovo Testamento, ma il significato è sempre lo stesso.

Quando l'Apostolo vuole alludere allo Spirito di Jahweh, usa le espressioni SPIRITO ETERNO (Ebrei 9:14), SPIRITO DELLA GRAZIA (ibidem 10:29) ecc.

CAPITOLO III

GESÙ REDENTORE E SALVATORE

Se qualcuno ti chiedesse all'improvviso: "Chi è Gesù", come risponderesti?

Gesù è l'unigenito Figlio di Dio, il Salvatore e Redentore del mondo, *"l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo"* (Giovanni 4:14; 1:29), *"L'Agnello senza difetto né macchia, ben preordinato prima della fondazione del mondo"* (1 Pietro 1:20).

Quale immagine evoca la simbologia dell'Agnello?

Evoca l'immagine della **espiazione**. Espiare significa **scontare** una pena, soffrirla fino al termine assegnato.

Vi è qualche tipo nell'Antico Testamento collegato con l'Agnello?

L'Agnello pasquale che gli Ebrei immolarono in Egitto la notte in cui Iddio riversò su quel Paese la decima piaga, che consisteva nella morte di tutti i primogeniti, degli uomini come degli animali.

Con il sangue dell'Agnello vennero intinti i due stipiti e l'architrave della porta di ogni casa ove abitava una famiglia ebrea, in modo che l'angelo distruttore,

passando, avrebbe risparmiato le case così segnate (Esodo 12:1-13).

Perché la Scrittura sceglie la simbologia dell'Agnello in riferimento a Gesù?

L'Agnello veniva offerto dal sacerdote in Israele come sacrificio per il peccato (Levitico 4:32-35). Altri animali, quali giovenchi, becchi ecc., venivano offerti per l'espiazione dei peccati dei sacerdoti e di tutto il popolo. Questi sacrifici preombreggiavano il sacrificio di se stesso compiuto da Gesù sulla croce.

L'agnello, inoltre, viene scelto a simbolo di Gesù perché di più si addice a tipificare l'innocenza, la purezza. Isaia, infatti, così profetizza la missione del Cristo:

“Ma egli è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni; fiaccato a motivo delle nostre iniquità... per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione... Maltrattato, umiliò se stesso, e non aperse bocca. Come l'agnello menato allo scannatoio... egli non aperse bocca...” (Isaia 53:5-7).

Parlando di se stesso, poco prima della sua morte, Gesù disse: “Son proceduto dal Padre e son venuto nel mondo; ora lascio il mondo e torno al Padre” (Giovanni 16:28). Quale interpretazione dobbiamo dare a queste parole?

Gesù non fu della stirpe adamica, ma venne dal cielo. Egli è il Figlio Unigenito di Dio: *“In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo unigenito Figliuolo nel mondo, affinché, per mezzo*

di lui, vivessimo” (1 Giovanni 4:9). Ed ancora: “Iddio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figliuolo...” (Giovanni 3:16).

Perché l’Eterno Iddio ha inviato nel mondo il Suo Figliuolo?

“In questo è l’amore: non che noi abbiamo amato Iddio, ma che Egli ha amato noi, e ha mandato il suo Figliuolo per essere la propiziazione dei nostri peccati” (1 Giovanni 4:10); “... e non solo dei nostri, ma di quelli di tutto il mondo” (ibidem 2:2).

Giovanni Battista, quando vide Gesù venire verso da lui per essere battezzato, ispirato dallo Spirito, disse: *“Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo” (Giovanni 1:29).*

Gesù ebbe dunque un’esistenza preumana? Cioè, prima di nascere dal seno di Maria, Gesù già esisteva?

La Scrittura afferma categoricamente ciò. Leggiamo, infatti, in Giovanni che Gesù, parlando ai Farisei, dopo aver precisato che essi non conoscevano Iddio, aggiunge: *“... **ma io lo conosco**, e se dicessi di non conoscerlo, sarei un bugiardo come voi... Abramo, vostro padre, ha giubilato nella speranza di vedere il mio giorno; e l’ha veduto e se n’è rallegrato. I Giudei gli dissero: Tu non hai ancora cinquant’anni e hai veduto Abramo? Gesù disse loro: In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse nato, **io sono**” (8:55-58).*

Come viene presentato Gesù dalle Scritture nella sua esistenza preumana?

Come abbiamo visto nelle pagine 8 e 9, il Signore Gesù viene presentato come la “Parola” o il “Verbo” (in greco “Logos”), e abbiamo dimostrato che esso non era IL DIO, ma UN DIO, cioè un potente. Vedremo ora che la Scrittura presenta lo stesso Gesù come **sapienza e potenza** di Dio: *“Noi predichiamo Cristo crocifisso... Cristo POTENZA DI DIO e SAPIENZA DI DIO”* (1 Corinzi 1:23,24).

CRISTO POTENZA DI DIO

Esaminiamo partitamente questi due aspetti dell’attività del Figlio di Dio. In che senso Gesù è POTENZA DI DIO, o meglio come comprendere esattamente il significato di questa espressione?

Nel Salmo 89:8,13 leggiamo queste parole: *“O Eterno, Iddio degli eserciti....Tu hai UN BRACCIO POTENTE, la tua mano è forte, alta è la tua destra”*.

“Risvegliati, risvegliati, - leggiamo in Isaia - RIVESTITI DI FORZA, O BRACCIO DELL’ETERNO!” (51:9). Anche Deuteronomio 4:34; il Salmo 136:12; Geremia 32:21; Isaia 62:8; Geremia 21:5 ecc., provano che il “braccio” è simbolo di forza, cioè di POTENZA.

Il capitolo 53 di Isaia, per la sua rispondenza allo spirito dell’Evangelo e alla missione del Cristo, viene chiamato PROTOEVANGELO (cioè primo evangelo). Ebbene, qui il Signore Gesù viene definito “BRACCIO DELL’ETERNO”. Al versetto 1, infatti, leggiamo: *“Chi ha creduto a quel che abbiamo annunziato? e a chi è stato rivelato il braccio dell’Eterno?”*.

La simbologia del braccio, applicato a Gesù, contiene anche un altro significato. Quale?

Il braccio è lo strumento più efficace della mente e opera in completa armonia e sottomissione ad essa. Quella stessa sottomissione la riscontriamo in Gesù Cristo, nella sua opera di salvezza, come in ogni altra relazione con il Padre suo, in ogni tempo.

Le seguenti parole, che leggiamo in Ebrei 10:6,7, ne costituiscono la dimostrazione:

“Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo...Allora ho detto: Ecco, io vengo (nel rotolo del libro è scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà”.

La stessa sottomissione si manifesta in termini ancora più toccanti nel momento più drammatico della vita di Gesù:

“Padre, se tu vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta” (Luca 22:42).

Quella sottomissione o subordinazione del Figliuolo al Padre si può forse armonizzare con la perfetta uguaglianza tra il Padre ed il Figliuolo, come pretende la teologia trinitaria?

Se è sottomissione non è uguaglianza; i due termini sono antitetici. È lo stesso Gesù che dice infatti: *“Se voi mi amaste, vi rallegrereste ch’io vo al Padre, perché il Padre è maggiore di me”* (Giovanni 14:28).

Potremmo forse pensare che Gesù Cristo solo come uomo era inferiore al Padre, mentre come Dio era a Lui uguale in potenza e gloria? Cioè che fosse il Cristo Gesù uomo a dire: “*il Padre è maggiore di me*” e non il Cristo Gesù-Dio?

Ci troviamo dinanzi ad un autentico sofisma. Abbiamo già affermato che la “**teantropia**” (la teoria delle due nature: la divina e la umana sussistenti nell’ unica persona di Gesù) è antibiblica. Non fu l’ “uomo-Dio” a realizzare l’ opera di redenzione, ma l’ uomo perfetto Gesù, il secondo Adamo.

Questo lo afferma chiaramente l’ apostolo Paolo quando scrive che il prezzo del riscatto per l’ intera umanità venne pagato da “**Cristo Gesù uomo**”: “*Poiché - egli scrive - v’ è un solo Dio ed anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù uomo, il quale diede se stesso qual prezzo di riscatto per tutti*” (1 Timoteo 2:5,6).

Anche così com’ è tradotto nelle versioni Diodati e Luzzi, il significato di queste parole è chiarissimo. Vogliamo comunque dare una migliore traduzione citando la “Nuova Versione” Francese del 1885: “*Poiché Dio è uno, ed il mediatore tra Dio e gli uomini è uno, l’ uomo Cristo Gesù...*”.

Gesù non è dunque IL DIO, ma il MEDIATORE tra Dio e gli uomini. Gli uomini si erano allontanati da Dio e Gesù venne a rompere il muro di separazione esistente tra Dio ed il peccatore, interponendosi al fine di rendere

possibile la riconciliazione tra le due parti (2 Corinzi 5:18-21). Il Signore Gesù è inoltre l'AVVOCATO, l'INTERCESSORE presso il Padre per noi (1 Giovanni 2:1; Romani 8:34; Ebrei 7:25).

Nessuno scambi dunque il MEDIATORE e l'INTERCESSORE con il "MEDIATO" (l'Eterno Iddio); l'AVVOCATO con la suprema AUTORITÀ GIUDIZIARIA dell'universo. Da questa generalizzazione può scaturire solo una grande confusione.

Non si può forse ritenere che Gesù Cristo fu inferiore e subordinato al Padre durante la sua missione terrena ed uguale a Lui nella sua condizione di "sovranamente innalzato alla destra del Padre"?

Il testo di 1 Giovanni 5:7 sembra appoggiare questa tesi. Esso dice: *"Perciocché tre son quelli che testimoniano nel cielo: il Padre e la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono una stessa cosa"* (versione Diodati). Anche nella versione cattolica ufficiale, la Martini, viene riportato lo stesso passo. Esso viene invece omesso in tutte le versioni moderne, le quali precisano che "le parole del versetto 7... mancano in tutti gli antichi manoscritti".

Quel passaggio non fa dunque parte del Testo Sacro ed è pertanto da respingere, secondo quanto ci comanda il Signore di non aggiungere né togliere alcunché alla sua parola (Deuteronomio 4:2; Apocalisse 22:18-19).

Vi sono tuttavia altri testi della Scrittura il cui chiaro contenuto esclude la veridicità di 1 Giovanni 5:7. Quali sono?

La subordinazione del Figlio al Padre è una realtà che investe non solo il Figlio dell'uomo Gesù Cristo, ma anche il Cristo glorificato. Riferendosi al Signore Gesù, nello splendore della sua gloria, Paolo scrive:

*“Ma io voglio che sappiate che...il capo della donna è l'uomo, e che **il capo di Cristo è Dio**”* (1 Corinzi 11:3).

Questa verità appare ancora più evidente in 1 Corinzi 15:28 dove si afferma che Iddio ha posto ogni cosa sotto i piedi del Figliuolo, onde assoggettarsi ogni cosa e distruggere l'ultimo dei nemici dell'uomo: la morte. Dopo il raggiungimento di questo obiettivo, allora *“anche il Figliuolo sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa affinché Dio sia tutto in tutti”* (1 Corinzi 15:25-28 cfr. con Salmo 2:6-12; 110:1,2; Matteo 28:18; Apocalisse 19:13-16).

CRISTO SAPIENZA DI DIO

Abbiamo visto in precedenza che Gesù è la Parola di Dio e **“AL PRINCIPIO ERA LA PAROLA”** (Giov. 1:1).

Vediamo ora quali relazioni o affinità sussistono tra **PAROLA (Logos)** e **SAPIENZA (Sofia)**.

L'affinità è la seguente:

*“Nel **PRINCIPIO** era la Parola”* (Giovanni 1:1);

*“L'Eterno - dice la Sapienza - mi formò (o mi produsse) al **PRINCIPIO** dei suoi atti”* (Proverbi 8:22).

Il termine comune usato nei due Testi è **“PRINCIPIO”**, lo stesso cioè che appare anche in Apocalisse 3:14. Ora è notevole il fatto che qui si parla proprio di Gesù come del principio della creazione di Dio: *“Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e verace, il **principio** della creazione di Dio”*.

Logos e **Sofia** sono dunque i due aspetti della missione preumana del Figlio di Dio.

La relazione è la seguente:

Il termine “Logos” è in funzione dell’opera creativa dell’Eterno Iddio. Con la Sapienza, o meglio con un atto della Sua Sapienza, Iddio crea il mondo animato e inanimato; con la Parola Egli manifesta e trasmette la Sua volontà alle creature venute all’essere. Pertanto il Logos agisce in una fase successiva.

In che tempo l’Eterno formò la Sapienza?

*“L’Eterno mi formò **al principio dei suoi atti**, prima di fare alcuna delle opere sue, ab antico. Fui stabilita ab eterno, dal principio, prima che la terra fosse”* (Proverbi 8:22,23).

La Sapienza venne dunque prodotta fuori del tempo, prima del cominciamento fu anzi l’unico e diretto atto creativo di Dio. In questo senso Egli è l’Unigenito Figlio dell’Eterno Iddio.

Il Figliuolo aveva in sé la vita (Giovanni 1:4) come Logos di Dio; quella vita l’aveva ricevuta per concessione da Colui che era la Fonte della vita: *“Perché come il Padre ha la vita in se stesso, così **ha dato** (cioè ha concesso) anche al Figliuolo d’aver vita in se stesso”* (Giovanni 5:26).

Quale parte ebbe la Sapienza nell’opera creativa di Dio?

Leggiamo nei Proverbi 8:27-30:

“Quand’Egli disponeva i cieli... tracciava un circolo sulla superficie dell’abisso, quando assegnava al mare il

suo limite... quando poneva i fondamenti della terra, IO ERO PRESSO DI LUI COME UN ARTEFICE” (Diodati: “allievo”).

Anche nell’opera creativa di Dio la Sapienza, cioè il Figliuolo, opera in completa sottomissione al Padre così come l’artefice esegue i piani dell’architetto.

In Giovanni 1:3 leggiamo che ogni cosa è stata fatta per mezzo della Parola, *“e senza di Lei neppure una delle cose fatte è stata fatta”*.

Il Figliuolo, dunque, come “Sapienza”, realizza l’opera creativa di Dio e, come Logos, comunica all’opera creata la volontà dell’Altissimo, rivela, fa conoscere l’Altissimo.

Sapienza e Parola concorrono dunque non solo alla creazione visibile e invisibile, ma anche alla sua conservazione e, quando occorra, alla sua salvezza.

Come si manifesta in progressione nel Figlio unigenito di Dio la potenza creativa trasmessagli dal Padre?

In Proverbi 8:23 leggiamo a proposito della Sapienza: *“Io fui stabilita ab eterno”*. E perché non si possa equivocare sul termine “eterno”, diremo che esso viene dall’ebraico “ ’olam” che significa “segreto” (in greco “aìon”, secolo) e “si riferisce primitivamente ad un periodo considerato come il corso di una esistenza... **il che prova che in se stesse non denotavano assoluta eternità.** Si applicano del pari a cose finite (Genesi 17:8; 49:26; Esodo 12:14). Quando si applicano a Dio e a cose

spirituali, indicano il costante succedersi di età...” (Dizionario Biblico).

“ ‘Olam’ significa dunque “età”, “tempo”. Ora la Sapienza fu prodotta, formata, stabilita “ab eterno”, cioè “da ogni età” e non “avanti tutte le età”.

Ecco dunque l’ordine progressivo: nel Figliuolo di Dio, formato, prodotto, creato per diretta opera del Padre, si manifestano: 1° la sapienza; 2° la potenza; 3° la parola.

La sapienza e la potenza realizzano l’opera creativa di Dio, del Dio Unico; la parola dà a quelle creature l’intelligenza e quindi la vita. Che cos’è infatti la vita eterna promessa alle umane creature? *“Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo (l’Unico) vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo”* (Giovanni 17:3).

Come possiamo considerare il Figlio di Dio dunque?

Come l’“ARTEFICE”, cioè l’“OPERATORE”, il “REALIZZATORE” dell’universo. E ciò corrisponde alla dichiarazione giovannea: *“senza di lei (la parola) neppure una delle cose fatte è stata fatta”* (Giovanni 1:3 cfr. con Colossesi 1:15,16).

Come spiegare dunque la manifestazione in carne del Verbo di Dio?

Come formatore dell’uomo, quando questi cadde nel peccato e quindi nella morte, il Verbo (Logos) si offrì in sacrificio per la sua redenzione. Il formatore dell’uomo divenne così il suo salvatore. A nessun angelo, serafino, cherubino, principato, podestà ed altre creature celesti

poteva essere affidata la missione della salvezza dell'uomo, se non alla SAPIENZA, alla POTENZA, alla PAROLA DELL'IDDIO UNICO.

CAPITOLO IV

LA TESTIMONIANZA DI GESÙ

Che cosa significa essere testimone?

È “testimone” colui che è chiamato a deporre in giudizio e a raccontare fedelmente tutto ciò che ha visto e sentito. Il termine greco è “*martys – martyros*” – testimone – donde “*martirion*”, cioè “testimonianza”.

Secondo l'uso biblico il termine “testimone” implica non solo una semplice narrazione di fatti, ma anche una adesione e una accettazione di ciò che si espone; adesione che giunge fino al sacrificio della vita, quando ciò è richiesto.

“*Martys – martyros*” significa dunque anche “martire” cioè colui che “col sacrificio di sé, fino alla morte, afferma una verità della fede” (Zingarelli).

Qual è la caratteristica della testimonianza di Gesù?

Gesù è “*il testimone fedele e verace*” (Apoc. 3:14).

Se il testimone deve testimoniare su tutto ciò che ha veduto e udito, Gesù è l'unico testimone del Padre tra noi: “*Nessuno ha mai veduto Iddio; l'unigenito Figliuolo che è nel seno del Padre, è quel che l'ha fatto conoscere*” (Giovanni 1:18). “*Noi parliamo – continua Gesù - di quel*

che sappiamo, e testimoniamo di quel che abbiamo veduto” (Giovanni 3:11).

La testimonianza di Gesù si fonda dunque non solo sulla fedeltà e la veracità, ma sulla adesione alla verità del Padre fino alla morte.

La testimonianza di Gesù

- a) è **fedele** in quanto Egli ci ha dato tutto ciò che noi potevamo ricevere: prima direttamente, poi per mezzo dello Spirito (Giovanni 16:12-14);
- b) è **verace**, perché Egli non solo ha comunicato agli uomini la volontà di Dio, ma l’ha comunicato secondo verità: cioè non solo ha detto tutto, ma lo ha detto senza alterarne il senso (Giovanni 8:14);
- c) giunge fino al sacrificio di sé sulla croce, fino al martirio.

Ecco dunque le tre caratteristiche della testimonianza: **fedeltà, veracità, sacrificio.**

Si pone a questo punto una domanda che implica conseguenze importanti per tutti i veri cristiani e cioè: se la testimonianza di Gesù si spense con la sua morte, oppure continua anche dopo ed in che modo.

La testimonianza del Padre si realizzò in Gesù; la testimonianza di Gesù si realizza in ciascun membro del suo corpo che è la Chiesa. Noi non possiamo testimoniare dell’Eterno se non attraverso Gesù. la testimonianza che i profeti ed i santi uomini dell’Antico Patto dettero di Dio era soltanto “*ombra dei futuri beni*”, mentre Cristo è la realtà: mallevadore di un patto fondato su migliori promesse (Isaia 43:12; Ebrei 7:22). Quei santi uomini dettero la loro testimonianza anche perché antivedettero il

giorno di Cristo, la luce è Cristo. (Giovanni 8:56; 1. Pietro 1:10-12; Ebrei 11:13).

Che cosa deve sussistere tra testimoniante e testimoniato?

Deve sussistere in un certo senso una **correlazione**, una **corrispondenza** o **affinità** di natura. Gesù è l'unico e vero testimone del Padre perché reca con sé *“lo splendore della gloria del Padre e l'impronta della sua essenza”* (Ebrei 1:3).

Noi, altresì, possiamo essere testimoni di Cristo solo se abbiamo *“svestito l'uomo vecchio... e rivestito il nuovo, che si va rinnovando in conoscenza ad immagine di Colui che l'ha creato”* e se abbiamo comunione con il corpo della sofferenza del Signore Gesù (Colossesi 3:10; Efesini 4:21-24; 2 Pietro 1:7; Romani 13:14; 2 Corinzi 1:7). **In quale occasione il Signore Gesù investì i suoi discepoli, e quindi l'intera Chiesa di questa testimonianza?**

Al momento della sua assunzione al cielo Gesù disse ai suoi discepoli: *“Voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su voi, e **mi sarete testimoni** e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino alla estremità della terra”* (Atti 1:8).

A quale condizione noi possiamo portare dunque la testimonianza di Gesù nel mondo?

Ad un'unica e imprescindibile condizione: che riceviamo potenza dallo Spirito. *“La mia parola e la mia predicazione – precisa Paolo – non hanno consistito in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza”* (1 Corinzi 2:4).

Perché la Chiesa nell'età del Vangelo porta con sé la testimonianza di Gesù?

Perché Gesù è la via obbligatoria che conduce al Padre (Giovanni 14:6). L'Eterno Iddio ha la testimonianza dell'intero universo e di tutte quelle religioni che si ricollegano al concetto dell'Iddio unico. Nell'età del Vangelo Gesù Cristo deve essere annunziato, proclamato, testimoniato al mondo, perché senza di Lui è impossibile andare al Padre (1 Corinzi 1:23; ibidem 2:2; Atti 8:35; Colossesi 4:3; 2 Corinzi 1:19; 1 Corinzi 1:6).

Quali sono gli elementi che contraddistinguono la testimonianza della vera chiesa?

Sono quattro:

1) L'ESCATOLOGIA o messaggio della fine dell'età e del ritorno del Signore. Esso è tanto importante da caratterizzare la missione della Chiesa e ridestare dal sonno le vergini (Matteo 25:6,7). Primo ed ultimo messaggio della Chiesa che apre l'età del Vangelo e la chiude, introducendo così l'età millennale (Atti 1:9-11; Apocalisse 22:20).

2) IL CORPO DI CRISTO. Parlando della Chiesa e indirizzandosi ai fratelli di Corinto, Paolo dice loro: “**Voi siete il corpo di Cristo**” (1 Corinzi 12:27), corpo mistico i cui membri sono costituiti da nuove creature spirituali. Cosicché, con il corpo adamico essi partecipano alle sofferenze del Cristo, con la nuova creatura alla speranza della gloria futura (1 Corinzi 10:16).

3) IMITAZIONE DEL CRISTO. La dottrina della comunione (o partecipazione) porta ad una importante conclusione: la vita del Capo è anche la vita di tutto il

corpo e così anche le sue perfezioni e la sua luce. Non si tratta dunque di uno sforzo intellettuale nell'apprendimento di alcuni o di tutti gli aspetti del messaggio della Bibbia, ma di vivere la vita di Cristo, essere cioè innestati nella sua vita come i tralci alla vite in modo che ognuno possa esclamare con Paolo: *“non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede del Figliuol di Dio”* (Giovanni 15:5; Galati 2:20).

4) IL PRIMATO DELL'AMORE. Gesù disse ai suoi discepoli: *“Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni gli altri”*. L'amore non è prerogativa del solo Cristianesimo, ma in esso l'amore deve raggiungere l'espressione più alta e sublime. Perciò, quando il Signore Gesù esorta i discepoli ad amarsi gli uni gli altri, non ancora supera il comune concetto dell'amore; ma quando ci dice: *“come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri”*, Egli senza dubbio ci trasporta nella sfera del sublime e fa di ogni cristiano vero un individuo eccezionale il quale deve giungere ad amare finanche i suoi nemici e pregare per coloro che lo perseguitano (Giovanni 13:34,35; Matteo 5:44).

In che cosa consiste la testimonianza di Gesù?

In Apocalisse 19:10 leggiamo che *“la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia”*. E poiché la profezia è uno dei doni dello Spirito e non l'unico, come leggiamo in 1 Corinzi 12:28 e in Efesini 4:11,12, se ne deduce che l'espressione di Apocalisse 19:10 ha una più vasta applicazione.

Spiegate il significato della parola “profeta” e di quelle corrispondenti.

La parola greca “**profhétes**” è composta da “pro” (in vece di) e “**phèmi**” (parlare) ed equivale perciò a “colui che parla al posto di un altro” o che lo interpreti. La corrispondente parola ebraica è **nabi**. Vi è però anche il termine “**roéh**” che significa “**veggente**”, e “**hozéh**” (scrutatore, mistico).

Profeta del Signore è perciò uno che parla non solo in nome, ma al posto del Signore e dice non soltanto il futuro, come comunemente si intende, ma più spesso le cose che toccano il presente. Il concetto di annunziatore del “futuro” non è essenziale nella Bibbia; nel linguaggio biblico “profetare” indica piuttosto “**parlare con solennità di un cosa**” o anche “**cantare le lodi di Dio**” (Dizionario Ecclesiastico - Voce “profeta” e profetismo” – Ediz. U.T.E.T. Torino).

Qual è dunque il contenuto della testimonianza profetica?

- 1° conservare la purezza della dottrina e della fede;
- 2° conservare la purezza dei costumi;
- 3° far rimanere il popolo di Dio nei vincoli del patto;
- 4° incoraggiare e fortificare i figliuoli di Dio nel tempo dell’angoscia e del dolore;
- 5° prospettare il giudizio di Dio contro i prevaricatori, i violatori della Sua volontà e dei Suoi comandamenti;
- 6° indicare al popolo di Dio la via attuale da seguire, le difficoltà da superare e non solo prospettare visioni di eventi futuri.

Tutto ciò si riscontra nella testimonianza di Gesù, nel cui insegnamento la parte morale, la santificazione, la

missione attuale viene completata dalla prospettiva escatologica.

Quella testimonianza di Gesù costituisce “*lo spirito della profezia*”.

Qual è dunque la caratteristica della testimonianza di Gesù o spirito della profezia?

Vivere, operare, testimoniare, proclamare in perfetta aderenza alla volontà di Dio. La testimonianza di Gesù è anche la testimonianza della Chiesa: testimonianza del Capo che continua nei membri di tutto il corpo.

Satana si accanisce, infatti, alla fine dell'età, contro il rimanente della progenie della “donna” perché è parte del corpo, serba i comandamenti di Dio ed ha la testimonianza di Gesù (Apocalisse 12:17).

INDICE :

Prefazione Pag. 2

CAPITOLO I

L'Essere supremo “ 4

Adonai “ 7

Elohim “ 8

Jahweh “ 10

CAPITOLO II

Lo Spirito Santo “ 15

CAPITOLO III

Gesù redentore e salvatore “ 23

Cristo potenza di Dio “ 25

Cristo sapienza di Dio e Parola di Dio. “ 29

CAPITOLO IV

La testimonianza di Gesù “ 33